

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
35	Edilizia e immobiliare	04/02/2016	PRIMA CASA, BONUS FISCALE NON SI ESTINGUE MAI (A.Busani)	2
1	Economia e fisco	04/02/2016	LE BUONE RAGIONI DELLA FLESSIBILITA' E LE ALLEANZE NECESSARIE (F.Forquet)	3
Testata: CASA24 (IL SOLE 24 ORE)				
15	Edilizia e immobiliare	04/02/2016	CANONI IN SALITA NEI GRANDI CENTRI	4
15	Edilizia e immobiliare	04/02/2016	AFFITTARE NELLE CITTA' UNIVERSITARIE RENDE PIU' CHE IN QUELLE D'ARTE (P.Dezza)	5
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
.	Cronache Ance	04/02/2016	L'ACQUISTO DELLA CASA RISTRUTTURATA IN CLASSE "A" PERDE IL BONUS DEL 50% SULL'IVA, COSTRUTTORI IN ALLARME	7
Testata: GIORNALE DI SICILIA Ed.Caltanissetta/Provin-				
26	Dal territorio	04/02/2016	EX PROVINCIA, SETTORE EDILIZIA IN CRISI BANDITE NEL 2015 SOLTANTO SEI GARE	8
Testata: IL FATTO QUOTIDIANO				
9	Economia e fisco	04/02/2016	CONFINDUSTRIA: PARTE LA SFIDA AL DOPO SQUINZI VACCHI SI CANDIDA (SPINTO DA MONTEZEMOLO)	9
Testata: LA SICILIA - EDIZIONE RAGUSA				
24	Dal territorio	04/02/2016	ROGO AL GRATTACIELO: CORTO CIRCUITO	10
Testata: LIBERO QUOTIDIANO				
20	Economia e fisco	04/02/2016	VACCHI PER IL DOPO SQUINZI ASSOLOMBARDA E' CON LUI (G.Zulin)	11
Testata: MF - MILANO FINANZA				
18	Appalti e lavori pubblici	04/02/2016	LA RIFORMA DEGLI APPALTI FINALMENTE SPOSTA IL FOCUS DALLA CONVENIENZA DEL PREZZO ALLA QUALITA' (M.Portaluri)	12
Testata: PANORAMA				
17	Economia e fisco	10/02/2016	LA CONFINDUSTRIA RISCHIA IL BALLOTTAGGIO (S.Luciano)	13

Cassazione. Risolti, a favore del contribuente, i dubbi sul credito per il riacquisto

Prima casa, il bonus fiscale non si estingue mai

Anche per acquisti dopo il secondo si riporta quanto è stato già pagato

Angelo Busani

È ammissibile il credito d'imposta "a catena" per il riacquisto della "prima casa": è quanto deciso, su questo annoso e spinoso tema, dalla sentenza n. 2072 della Cassazione, depositata il 3 febbraio 2016.

Per comprendere l'argomento, occorre rammentare che, ai sensi della legge 448/1998, sorge un credito d'imposta in capo a chi venda un'abitazione comprata con l'agevolazione "prima casa" e, entro un anno, **riacquisti un'altra "prima casa"**. Il credito d'imposta è pari all'imposta

di registro o all'Iva pagate in sede di **primo acquisto**, nei limiti dell'importo dell'imposta di registro o dell'Iva assolti in sede di secondo acquisto.

E così, immaginiamo, ad esempio, che: Tizio nel dicembre del 2011 abbia comprato la "prima casa" spendendo 900 euro per imposta di registro; nel maggio 2013 Tizio abbia venduto la casa e nel febbraio 2014 abbia comprato un'altra "prima casa", con un atto che avrebbe dovuto scontare (se non ci fosse stato un credito d'imposta scomputabile) 1.300 euro per imposta di registro. In quell'occasione Tizio ha dovuto effettivamente sborsare 400 euro, perché ha portato in compensazione 900 euro di credito d'imposta.

Fin qui tutto chiaro. La situazione si fa complicata se si immagina che Tizio nel luglio 2015 abbia venduto la casa com-

prata nel 2014 e che, nel febbraio 2016, compri un'ulteriore "prima casa" con un atto per il quale siano dovuti 700 euro per imposta di registro. È la situazione che, nel gergo degli addetti ai lavori, è appunto definita come il problema del credito d'imposta "a catena".

Quanto dunque deve effettivamente sborsare Tizio nel 2016? Almeno tre sono le alternative:

a) euro 700, perché ha consumato tutto il suo credito nel 2014;

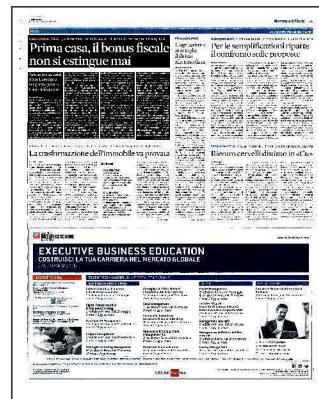
b) euro $(700 - 400 =) 300$, e cioè l'importo che risulta sottraendo dalla tassazione teorica del 2016 quanto concretamente speso nel 2014;

c) euro zero, perché l'importo di 700 euro è totalmente assorbito dalla tassazione del febbraio 2014 (seppur l'esborso concreto sia stato di 400 euro, perché affievolito dall'utilizzo del credito d'imposta maturato ri-

comprando entro un anno dal maggio 2013).

La risposta della Cassazione è, dunque, in quest'ultimo senso, il più favorevole al contribuente: la Suprema Corte afferma che il contribuente si può avvalere del credito d'imposta «anche se tale credito si era formato non già con il pagamento» di una «sommata in virtù di utilizzo di altro credito d'imposta relativo al precedente acquisto»; e ciò in quanto lo spirito della normativa sul credito d'imposta «mira a incentivare l'acquisto della prima casa beneficiando il contribuente autorizzandolo ad avvalersi più volte sempre del medesimo credito d'imposta, anche qualora quest'ultimo per motivi personali sia indotto a rivendere l'immobile acquistato per acquistarne altro più adatto alle mutate condizioni personali o familiari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MERITO E IL METODO**Le buone ragioni della flessibilità e le alleanze necessarie**di **Fabrizio Forquet**

È possibile che una contrapposizione con la Commissione europea, in mancanza di alleati affidabili, possa non essere efficace ai fini dell'obiettivo. Ma sulla questione della flessibilità di bilancio l'Italia, e il governo italiano, hanno ragione da vendere.

• Mai come in questo caso è quin-

di utile distinguere metodo e merito. E se sul primo è legittimo condividere qualche dubbio, sul secondo va detto con chiarezza che solo una irragionevole miopia, se non peggio, può portare a respingere le motivate richieste di flessibilità da parte italiana.

A cominciare dalla sterilizzazione, ai fini del Patto di stabilità, delle spese straordinarie per l'immigrazione. La Commissione europea ha ribadito lunedì scorso che i contributi per la Turchia non saranno conteggiati nel deficit, ma non ha fatto passi avanti sulle spese sostenute dall'Italia in Italia. Una evidente incongruenza: non si comprende infatti perché quello che vale sul fronte medio-orientale dell'Unione, non debba valere su quello meridionale. A meno di negare che l'afflusso continuo sulle coste italiane di uomini e donne dalla Libia abbia assunto in questi mesi ed anni un carattere straordinario. Poi, però, bisognerebbe fare i conti con i numeri, che

parlano chiaro: 42mila arrivi nel 2013, 170mila nel 2014, quasi 150mila fino a metà novembre nel 2015. Se poi qualcuno sostiene che bisogna considerare solo la discontinuità tra gli ultimi due anni, cioè quando l'emergenza si è manifestata nel Nord Europa, è difficile sfuggire alla sensazione di un'applicazione "partigiana" delle regole europee.

Questo per quel che riguarda l'immigrazione. Ma l'importanza, e la ragionevolezza, di una interpretazione espansiva delle regole sulla flessibilità va oltre lo 0,2% di spesa per i migranti e si proietta sulla prossima legge di stabilità. È questa per l'Italia la partita più delicata. La manovra per il 2017 dovrà infatti disinnescare una clausola di salvaguardia per 15 miliardi (aumento dell'Iva) e dovrebbe operare, in base alle regole europee al netto della flessibilità, una correzione sul deficit strutturale dello 0,5%. Un salasso per l'economia italiana di almeno 23 miliardi.

Continua ► pagina 4

L'EDITORIALE

Fabrizio Forquet

Le buone ragioni della flessibilità e le alleanze necessarie

► Continua da pagina 1

Un rischio di gelata evidente nella situazione di lenta e incertissima ripresa che stiamo attraversando. Sfruttare quindi tutti i margini possibili di flessibilità diventa una priorità. E non riconoscerlo, da parte dell'Europa, sarebbe un non-sense dal punto di vista economico, che non trova fondamento nella lettera delle regole dell'Unione.

Ormai la stragrande maggioranza degli economisti concorda sul fatto che tornare a una crescita stabile e sostenuta è

una necessità anche ai fini della tenuta dei conti. Se il Pil non si collocherà nei prossimi anni oltre l'1,5% la stabilità delle finanze pubbliche resterà sempre fragile. Per non parlare della stabilità del settore bancario, che molto difficilmente disinnescerà la mina dei crediti deteriorati senza imprese in grado di generare utili e ricchezza.

È improprio poi sostenere che, essendo tornato positivo il Pil, è tempo di mettere fieno in cascina a colpi di nuovi e forti avanzamenti primari. Il ritmo di crescita con cui siamo entrati nel nuovo anno è tutt'altro che sostenuto e gli stessi dati sul lavoro, forniti dall'Istat martedì scorso, rivelano una flessione degli occupati nell'ultimo mese dell'anno. Altro che rischi pro-ciclici di una politica di bilancio espansiva: qui c'è tanto ancora da investire in crescita se vogliamo davvero che l'Italia metta alle spalle la sua lunga crisi e conquisti una stabilità, anche finanziaria, che è nell'interesse dell'Europa tutta.

Certo, le regole vanno rispettate. Ma nei

documenti ufficiali dell'Unione europea la questione della flessibilità è affrontata senza vincoli stringenti, lasciando ampio margine alle interpretazioni. La Comunicazione della Commissione del 13 gennaio 2015, il testo sacro in materia, non fa riferimento infatti al carattere una tantum o meno delle clausole di flessibilità, né tanto meno a una loro non cumulabilità. Sulla questione è tornato, molto dopo, il 30 novembre, il Comitato economico finanziario della Ue, indicando vincoli più stringenti. Ma si tratta, in questo caso, di un organismo composto da funzionari, delle cui indicazioni l'Ecofin dell'8 dicembre si è limitato a prendere atto.

Nulla quindi di scritto sulle tavole immodificabili delle leggi. Ma un quadro di riferimento complesso, che lascia spazio e legittimità a interpretazioni "espansive" verso cui dovrebbe portare la logica economica. Ma ecco che torna il metodo. Perché se la decisione alla fine sarà politica, è bene che l'Italia costruisca con accortezza il quadro di

alleanze e di consenso necessario a convincere gli alleati della razionalità delle proprie istanze. Alzare la voce può servire, ma poi bisogna saper cambiare fase. La posta in gioco è alta. E l'Italia ha dalla sua molte buone ragioni.

 @FabrizioForquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE LOCAZIONI

Canoni in salita nei grandi centri

● Il 2015 per il segmento degli affitti si è confermato un anno interessante, per numero di contratti ma anche per la prima volta da diverso tempo per crescita dei canoni di rendimento. «Lo scorso anno i canoni sono saliti mediamente dell'1,7%, un aumento contenuto ma che rende l'idea del panorama più positivo» spiega Isabella Tulipano, responsabile marketing di Solo Affitti.

Pertanti privati il rendimento da locazione è stato un'entrata sicura, ma limitata (i rendimenti medi si aggirano intorno al 4-4,5% lordo) e oggetto di un ridimensionamento dei valori negli ultimi anni, nell'ordine del -12,5% è stato infatti il calo medio dei canoni dal 2009 al 2014. Bisogna però valutare caso per caso quando si cerca un'opportunità di investimento. «A Milano l'Expo 2015 ha dato una certa vivacità al mercato e qui i canoni sono saliti l'anno scorso del 4% - dice Tulipano - . Milano è sempre stata la città più cara, sia per il resi-

denziale (il canone medio è di 516 euro in Italia, di 916 euro a Milano) sia per il posto letto per studenti universitari (397 euro contro una media di 240 euro).

Il costo del posto letto è in aumento, di un +4% nel 2015, passando così da una media di 233 euro del 2014 ai 243 euro nel 2015.

Molto vivaci sono state città universitarie come Bologna, dove si è registrato un aumento dei canoni dell'11,6% nel 2015, il maggiore aumento in Italia, anche se si è trattato di un rimbalzo dopo anni di forte ridimensionamento (in media per 70 mq in città si pagano al mese 568 euro). «Bologna aveva perso appeal negli ultimi anni anche per gli studenti universitari - continua l'intervistata -, che denunciano la bassa qualità degli immobili in locazione». L'informazione tramite internet rende più preparati i potenziali inquilini, che hanno esigenze sempre più puntuali.

I canoni si sono mossi in aumento anche

a Perugia (+9%) e a Bari e Firenze.

Quali sono le esigenze alla base della decisione tra mettere in affitto con la formula della locazione breve e la locazione a studenti? Quale formula garantisce di massimizzare il rendimento? «In genere chi è proprietario di una seconda casa preferisce affittarla a lungo termine - dice Tulipano -, perché l'affitto breve richiede un elevato impegno nella gestione che lo rende simile all'hotel». Arrivi e partenze ogni due o tre giorni richiedono un elevato impegno organizzativo. «L'affitto breve viene scelto, invece, da chi vuole ricavare un reddito dalla prima casa - continua -. Chi viaggia o ha una stanza in più sceglie di mettere a reddito la casa per periodi brevi. E molti portali oggi rendono possibile anche avere contatti a livello internazionale. Il guadagno è buono anche se il periodo è breve perché in generale il prezzo a posto letto è più alto».

- P. De.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACQUISTO COME INVESTIMENTO

Affittare nelle città universitarie rende più che in quelle d'arte

Le locazioni per gli studenti possono avere un rendimento dal 3 fino al 6%; la gestione si complica se i periodi sono molto brevi

di Paola Dezza

● L'acquisto per investimento in Italia si è risvegliato da un lungo periodo di torpore. E anche se la congiuntura sembra peggiorare, o perlomeno non migliorare, il mattone rimane un importante asset class per molte famiglie.

Il panorama italiano appare oggi offuscato da una nuova ondata di cautela dall'estero e da prospettive di crescita che di settimana in settimana diventano più opache. In questo contesto le previsioni per il mercato immobiliare restano positive sul fronte compravendite, in deciso aumento anche in questo primo mese del 2016, ma negative sul fronte prezzi, che continueranno a scendere. «Per investire oggi bisogna contare sui ritorni della locazione - spiega Luca Dondi, direttore generale di Nomisma - perché sono da escludere per i prossimi mesi ritorni sulla cifra investita per effetto dell'aumento delle quotazioni. Anche perché l'inflazione sarà contenuta. Non ci ritroviamo, infatti, con le rilevazioni positive sui prezzi pubblicate dall'Istat. I valori scendono ancora».

Dove investire allora per massimizzare il rendimento? La scelta della location e della tipologia di affittuario è oggi sempre più cruciale. Un'analisi realizzata da Scenari Immobiliari in esclusiva per Casa24 Plus mette a confronto città universitarie, storico bacino per l'investimento da mettere a reddito, e città d'arte. «Le città universitarie garantiscono (nonostante il calo degli iscritti, oggi che solo tre 19enni su dieci scelgono di frequentare l'Università) un rendimento stabile e un canone sicuro che viene percepito per periodi lunghi, almeno 11 mesi all'anno - dice Mario Breglia, presidente

di Scenari Immobiliari - Oggi i canoni sono stabili e negli appartamenti più studenti pagano cifre elevate. Bisogna mettere in conto il rischio di trovare dei danni o comunque poca attenzione da parte degli inquilini. La domanda resta forte e si concentra a Milano, Roma e Torino. Se si punta a questo investimento è meglio preferire una grande città, dove c'è un doppio mercato, se non si vuole più affittare agli studenti resta l'opportunità dell'affitto tradizionale». Un mercato inesplorato dai privati in Italia è quello delle residenze universitarie, che potrebbe garantire elevati ritorni. Qui il tema da sciogliere è quello della gestione, perché esistono poche società specializzate che se ne occupano. All'estero, per esempio in Francia, invece, è una tipologia di locazione molto diffusa e affermata.

Chi vuole investire in una città d'arte, invece, conta in genere di utilizzare la casa per alcuni periodi dell'anno. In questo caso l'affitto è stagionale e riguarda periodi brevi che vanno dal weekend lungo alla settimana. «Città come Firenze, Venezia e Roma danno la possibilità di scegliere tra i due mercati, essendo sia città d'arte che centri universitari - continua Breglia -, altre cittadine come Pisa, Siena oppure Urbino hanno mercati più stagionali. Ritengo che le città d'arte più piccole siano penalizzate da un mercato poco vivace. Oggi i turisti scelgono di prendere magari in affitto per una settimana una casa a Firenze e poi si spostano in altre località come Siena in giornata». In generale secondo Breglia è meglio scegliere, per tutte e due le categorie di città, i centri maggiori che hanno più

mercato. Quanto si decide di effettuare un investimento da mettere a reddito, quindi, bisogna fare un'attenta analisi tra la spesa da sostenere per l'acquisto e poi per la manutenzione dell'appartamento e il rendimento che si vuole ricavare. E guardare anche al di fuori del centro dove si abita.

«I segnali a livello internazionale destano qualche allarme sulla solidità di questa timida ripresa economica - spiega Luca Dondi -. L'investimento a reddito deve garantire un buon ritorno. Se si guarda all'acquisto del classico appartamento da affittare, oggi il ritorno netto si aggira sul 2%, per le città universitarie sale invece verso il 3-4% perché gli studenti pagano mediamente canoni più alti, che poi dividono tra loro, e perché purtroppo in questo segmento ci sono ancora sacche di nero, pratica illegale ma non debellata. Più difficile il calcolo della redditività per città d'arte dove l'affitto è per periodi brevi e stagionale. Nelle città d'arte si usa sempre più il modello Airbnb, tra l'abitativo e l'alberghiero».

Secondo Guido Lodigiani, direttore corporate e ufficio studi di immobiliare.it, possiamo parlare di pareggio tra le due categorie di città, con la consapevolezza di un diverso approccio. «Affittando agli studenti si possono raggiungere anche rendimenti del 6%, ma è fondamentale la vicinanza all'Università - dice Lodigiani -. Per chi punta su città d'arte meglio investire in una zona centrale e vicino alle stazioni. In quest'ultimo caso cambia anche il tipo di gestione richiesta, che copre 365 giorni e le locazioni diventano brevi. In questo contesto vanno bene i monolocali».

Anche se le matricole stanno diminuendo, nei grandi centri si affitta per 11 mesi all'anno a valori per posto letto elevati

Il mercato

SIMEPHOTO

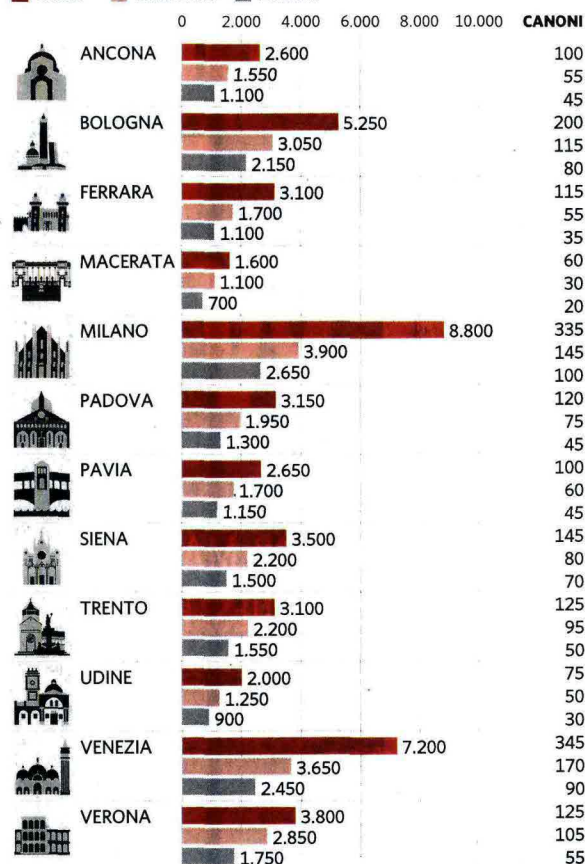


Padova. Prato della Valle nel centro della città poco distante dall'Università

CITTÀ UNIVERSITARIE

Prezzi €/mq e canoni €/mq\anno del settore residenziale in 12 città universitarie, gennaio 2016

■ Centro ■ Semicentro ■ Periferia

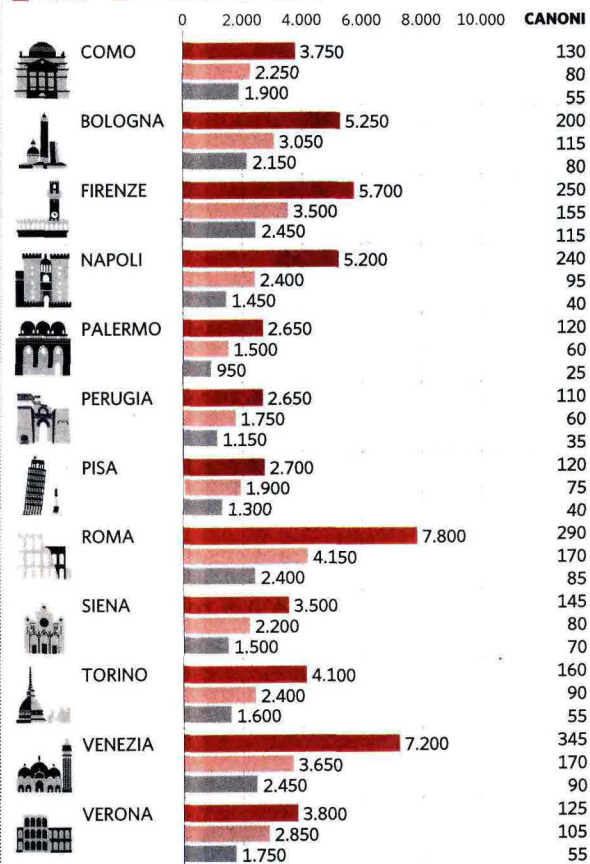


Fonte: Scenari Immobiliari

CITTÀ D'ARTE

Prezzi €/mq e canoni €/mq\anno del settore residenziale in 12 città d'arte, gennaio 2016

■ Centro ■ Semicentro ■ Periferia



Fonte: Scenari Immobiliari

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

04 Feb 2016

L'acquisto della casa ristrutturata in classe «A» perde il bonus del 50% sull'Iva, costruttori in allarme

Massimo Frontera

I costruttori edili si muovono per scongiurare la sterilizzazione di una misura che prometteva di incentivare gli acquisti di nuove abitazioni ad alte prestazioni energetiche. Si tratta della detrazione Irpef pari al 50% dell'Iva relativa all'acquisto di una casa in classe «A» o «B» di prestazione energetica. La misura è quella prevista dall'articolo 1, comma 56 della legge di Stabilità, che, peraltro ha una scadenza fissata alla fine di quest'anno.

A scatenare l'allarme dei costruttori è stata una dichiarazione informale rilasciata da un rappresentante dell'Agenzia delle Entrate durante l'iniziativa Telefisco, promossa dal Sole 24 Ore. In quella occasione è stato confermato il bonus per l'acquisto di case nuove, ma per l'acquisto di case «incisivamente ristrutturate», le quali poi accedono a una classificazione di prestazione energetica «A» o «B».

«Anche se non esplicitato dal dettato normativo in commento - si legge in una comunicazione interna dei costruttori edili - **L'Ance** ribadisce l'ammissibilità di un concetto più ampio di "impresa costruttrice", poiché, intervenendo incisivamente su un edificio esistente, si realizza un manufatto con caratteristiche strutturali ed energetiche del tutto equiparabili ad una nuova costruzione». Altra cosa è l'ordinaria manutenzione di un'immobile effettuata prima della cessione, in cui non ci sono dubbi che il beneficio non si possa applicare. I costruttori hanno chiesto un chiarimento all'Agenzia delle Entrate, sostenendo la linea interpretativa prima ricordata. Interpretazione peraltro coerente con la fiscalità ai fini Imu, in cui è stata «tale assimilazione è stata ammessa in via interpretativa dalla stessa Amministrazione».

ENTI LOCALI. In tutto sono stati spesi 10 milioni di euro contro i trenta dell'anno precedente: calo preoccupante

Ex provincia, settore edilizia in crisi Bandite nel 2015 soltanto sei gare

●●● Nel 2015 tutti gli enti locali della ex provincia di Enna hanno bandito solo 6 gare pubbliche nel settore edile per un importo complessivo di 10 milioni di euro. Nel 2014 erano state 14 per complessivi 30 milioni ed addirittura 35 nel 2008 prima dell'inizio della crisi con un volume complessivo di circa 50 milioni di euro. Nel 2014 e 2015 il comune capoluogo non ha bandito nessuna gara. A fornire i dati che non certo fanno fare salti di gioia **l'Ance** con il suo presidente provinciale Vincenzo Pirrone che esorta gli enti locali guardare con molta attenzione le misure previste nella legge di stabilità che invece po-

trebbero fare ripartire il comparto edile che poi di fatto fa da traino con l'indotto che crea, per tutto il sistema economico. «Le misure riguardano principalmente la cancellazione del Patto di stabilità interno - commenta - l'accelerazione della spesa da realizzare nel 2016, grazie all'utilizzo della clausola europea per gli investimenti, e l'interruzione dei continui tagli agli stanziamenti per nuove infrastrutture. Inoltre, allargando l'analisi ad un orizzonte temporale più ampio, emerge l'intenzione di offrire una maggiore stabilità finanziaria ad alcuni importanti programmi di spesa come l'edilizia scola-

stica, il rischio idrogeologico, il Piano pluriennale Anas 2015-2019, il Contratto di programma delle Ferrovie dello Stato». Secondo una stima **Ance**, la Legge di Stabilità per il 2016, registra un incremento di circa l'8% in termini reali delle risorse per nuove infrastrutture iscritte nel Bilancio dello Stato per il 2016 rispetto all'anno precedente, interrompendo il trend decrescente delle risorse per le opere pubbliche, che dal 2008 al 2015 hanno subito un taglio complessivo del 42,6%. «Ora, attraverso la soppressione del Patto di stabilità interno e il contestuale passaggio al cosiddetto "pareggio di bilancio", previ-

sti nella Legge di Stabilità - continua - gli enti territoriali potranno finalmente liberare i pagamenti pregressi alle imprese, superando un problema che ha creato enormi difficoltà alle imprese negli ultimi otto anni. Allo stesso tempo, il superamento del Patto consentirà di superare tutte le distorsioni sulla spesa in conto capitale provocate in questi anni dalle regole di finanza pubblica a livello territoriale. Ciò dovrebbe permettere di rilanciare l'attività di investimento attraverso interventi utili al territorio e al benessere dei cittadini, come quelli di manutenzione e messa in sicurezza del territorio, in grado, inoltre, di sostenere il sistema economico a livello locale. Naturalmente, gli enti territoriali dovranno dimostrare di saper sfruttare lo spazio concesso per fare investimenti e non per alimentare ulteriormente la spesa corrente improduttiva». (*RICA*)



L'ANNUNCIO L'emiliano se la vedrà con il lombardo Regina

Confindustria: parte la sfida al dopo Squinzi Vacchi si candida (spinto da Montezemolo)

UNA CANDIDATURA è stata già formalizzata ieri, quella di Alberto Vacchi, e un'altra lo sarà a breve, quella di Aurelio Regina, leader di Assolombarda. Entra nel vivo, con i primi passi ufficiali, la corsa alla presidenza di Confindustria. Il presidente di Unindustria Bologna conferma una candidatura già annunciata, in maniera irrituale stando al nuovo Statuto, prima ancora che fossero indicati i tre saggi chiamati a gestire la procedura che porterà all'indicazione dei candidati. La candidatura di Regina è data per scontata

e sarà formalizzata a breve. Resta l'attesa per la decisione del presidente di Federmeccanica Fabio Storchi, sollecitato dalla sua base. Dovrebbe candidarsi anche il presidente di Unindustria Brescia Marco Bonometti. Per le piccole e medie imprese potrebbe scendere in campo l'ex numero uno Vincenzo Boccia ma non è esclusa anche la candidatura dell'attuale presidente Alberto Baban. Vacchi guida la Ima di Ozzano dell'Emilia (un miliardo di ricavi nel 2015). Dietro la sua candidatura ci sarebbe Luca Cordero di Montezemolo.



PAURA IN CITTÀ. Distrutto dalle fiamme appartamento in uso **all'Ance**, le indagini escludono matrici dolose

Rogo al grattacielo: corto circuito

L'intervento dei vicini pompieri ha evitato evacuazione e altri danni

MICHELE FARINACCIO

Un incendio, a causa di un cortocircuito, si è sviluppato nella serata di martedì scorso nella sede **dell'Ance**, che si trova all'ottavo piano del "Grattacielo", in viale dei Platani. Sono stati i condomini ad avvertire gli impiegati dell'ufficio che erano andati via intorno alle 19 come ogni sera.

"Intorno alle 21,30 - racconta il direttore **dell'Ance**, Giuseppe Guglielmino - allertati dai condomini, siamo andati a verificare ed abbiamo chiamato immediatamente i Vigili del fuoco". La sede degli uomini del 115, tra l'altro, si trova a pochi metri. I pompieri del comando provinciale di Ragusa sono intervenuti con due squadre, ben dieci unità, verificando che le fiamme avevano gravemente danneggiato immobile. Si è resa necessaria la realizzazione di una condotta che dal piano stradale arrivasse fi-

no all'ottavo piano.

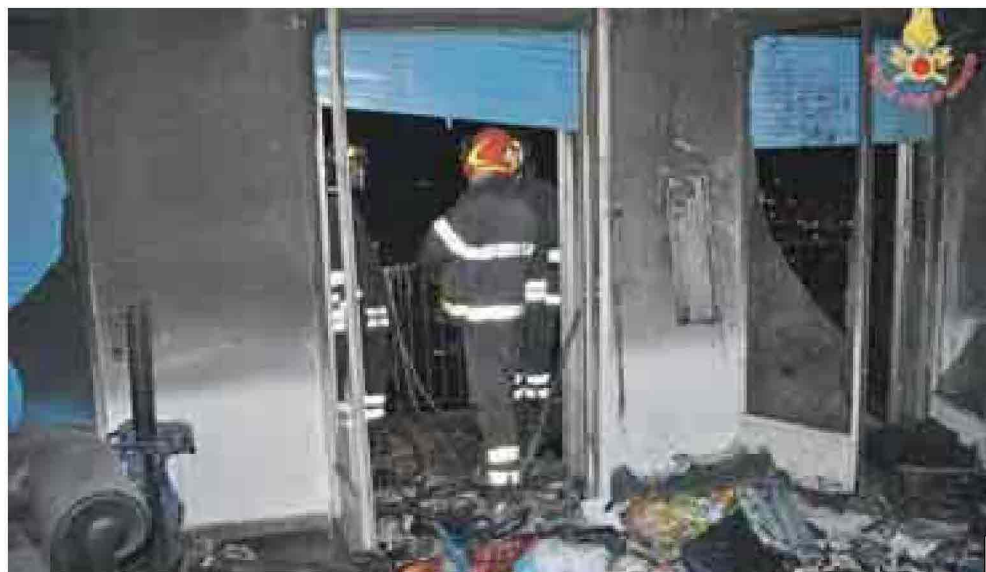
I fumi prodotti dall'incendio si sono rapidamente dissolti dalle aperture di aereazione delle scale e non è stato quindi necessario evacuare lo stabile.

Gli stessi uomini del 115, insieme ai carabinieri della compagnia di Ragusa intervenuti sul posto per i rilievi, hanno escluso la matrice dolosa del rogo. I militari dell'Arma, in particolare, hanno avuto modo di verificare che non c'era stata effrazione e dunque è stata confermato senza ombra di dubbio il cortocircuito come causa delle fiamme.

Tutto, in particolare, sarebbe partito dal computer che si trovava proprio nella stanza del direttore Guglielmino, ieri sul posto con gli altri impiegati per cercare di salvare il salvabile tra documentazione e attrezzature. "Sono andati perduti molti archivi cartacei - racconta lo stesso direttore **dell'Ance** di Ragusa - che stavamo iniziando a digita-

lizzare, oltre a libri, fascicoli delle attività che abbiamo svolto e rassegna stampa. Fortunatamente non c'erano documenti importanti. Per quanto riguarda le attrezzature è andato purtroppo perduto il contenuto del computer che si trovava nella mia stanza, e che aveva un bel po' di archivio storico ma fortunatamente, anche in questo caso, non c'era niente di molto importante. Fortunatamente l'ufficio era chiuso e quindi le fiamme sono rimaste circoscritte, non provocando danni strutturali. Si è dunque trattato di un cortocircuito che fortunatamente non ha visto coinvolto nessuno del personale".

Il lavoro dei pompieri di Ragusa, però, non era finito. Sempre nella notte tra martedì e mercoledì, intorno alle 4,30, la squadra operativa dei Vigili del fuoco è infatti nuovamente intervenuta in via Toscana per un incendio divampato in una abitazione civile, che ha avuto origine da un materasso.



L'intervento dei Vigili del fuoco nella serata di martedì in viale dei Platani



Patron dell'Ima

Vacchi per il dopo Squinzi Assolombarda è con lui

Il presidente di Unindustria Bologna ha presentato la sua candidatura per la guida di Confindustria. Tra gli sponsor, Rocca e Montezemolo

GIULIANO ZULIN

Da Ozzano dell'Emilia, sud est di Bologna, a viale dell'Astronomia a Roma. Passando per Milano. È questo il non facile percorso, lungo mesi, che potrebbe portare Alberto Vacchi, 54 anni il prossimo 17 febbraio, alla guida di Confindustria. Ieri è arrivata la sua candidatura ufficiale ai saggi dell'associazione che rappresenta i principali imprenditori italiani. L'attuale presidente di Unindustria Bologna - che raggruppa le grandi aziende del capoluogo emiliano, di Modena e di Ferrara - punterà molto sui voti di Gianfelice Rocca, potente numero uno di Assolombarda: un sodalizio nato nel settembre 2014, quando proprio dal palco dell'assemblea degli industriali bolognesi, si è consumata ufficialmente la rottura fra Rocca e la linea Squinzi. Da lì è partita una campagna di tessitura di rapporti, per arrivare a giocarsela fino in fondo.

Vacchi punta al bottino pieno in virtù del suo curriculum imprenditoriale e «politico»: la sua Ima vanta un fatturato di un miliardo circa (90% generato con l'estero), un piano di espansione fuori confine (una delle poche addirittura in Germania), un balzo del titolo in Borsa dai 13 euro del 3 febbraio di quattro anni fa ai 43,73 di ieri e buoni rapporti con i sindacati, in virtù degli accordi aziendali che ha firmato. Tant'è che, quando tre settimane fa Vacchi comunicò la sua discesa in campo, partirono gare di applausi da parte di Cgil,



Alberto Vacchi, presidente di Unindustria Bologna [Fotog]

Fiom, Legacoop, ministri vari (Galletti e Poletti) e pure Romano Prodi.

Per vincere però bisogna avere i voti degli industriali. Ed è qui che la partita non sarà facile. È vero che Assolombarda non è un alleato qualunque (Rocca in cambio punterebbe alla presidenza de *Il Sole 24 Ore*), ma proprio nella via Emilia potrebbe spuntare un rivale, ovvero il reggiano Fabio Storchi, numero uno di Fe-

dermeccanica e anti-Fiom. Sembra invece più probabile la candidatura del salernitano Vincenzo Boccia, attuale presidente della piccola industria in Confindustria. Questo un po' complica la corsa di Vacchi, a meno che non trovi appoggi in altre regioni del Sud. Perché a Roma la strada è sbarata: si candiderà Aurelio Regina, con l'appoggio dei grandi gruppi controllati dallo Stato. Piccolo particolare: uno dei so-

CHI È

GLI SPONSOR

Alberto Vacchi, sposato e con un figlio, è con la sua Ima leader mondiale del packaging. La candidatura a presidente degli industriali è stata accolta con favore da Fiom, Legacoop, dal ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e dall'ex premier Romano Prodi.

PATRON DI IMA

Laureato in Giurisprudenza, ha ricoperto la carica di amministratore delegato di Ima dal 1996 e quella di presidente del Consiglio di amministrazione dal 2007. Rappresenta la continuazione dell'impegno della Famiglia Vacchi, socio di riferimento, per l'affermazione di Ima nei mercati mondiali.

UNINDUSTRIA

La storia di Vacchi nell'associazione degli industriali bolognesi inizia nel 2006 come membro del comitato di presidenza che finalizzò l'accordo di fusione con Api Bologna. Nel periodo 2006-2011 ha avuto un ruolo nella commissione lavori della fusione tra Confindustria Bologna e Api Bologna. È stato il primo presidente eletto di Unindustria Bologna dopo il periodo transitorio.

ci di Aurelio Regina nella Manifatture sigaro toscano è Luca Cordero di Montezemolo che ripete di voler stare «cinque passi distante», ma sembra uno dei grandi sponsor di Vacchi.

Ima è leader mondiale del packaging, ad esempio due terzi delle bustine di the nel mondo sono realizzate dal gruppo bolognese: chissà se riuscirà a imbustare anche il sigaro toscano...

La riforma degli appalti finalmente sposta il focus dalla convenienza del prezzo alla qualità

DI MARIA ANTONIETTA
PORTALURI*

La recente approvazione della legge delega per il recepimento delle direttive Ue su appalti e concessioni è un progresso fondamentale per la competitività delle imprese italiane. È uno dei modi corretti per sostenere un made in Italy che vince a livello globale e che tutti i giorni esporta eccellenza nel mondo. Come Anie Confindustria rappresentiamo più di 1.200 aziende, 410 mila occupati nel settore elettronico ed elettrotecnico, che genera un fatturato aggregato di 55 miliardi di euro e che contribuisce per il 30% degli investimenti privati in ricerca e sviluppo in Italia. Anche grazie all'esperienza trasmessa dalle aziende a noi associate che operano a stretto contatto con il mondo degli appalti, le sue opportunità e i suoi numerosi problemi, non possiamo che guardare con fiducia al completamento della riforma, tra i cui obiettivi c'è la revisione dell'intero impianto del cosiddetto Codice Appalti. L'approvazione della legge delega è l'occasione per riflettere più in generale sulla ventata di rinnovamento che sarà portato da un Codice degli Appalti completamente riformato e che interverrà su uno degli aspetti strategici per l'economia e la crescita del Paese. Gli appalti nel 2015 hanno movimentato nel settore dell'ingegneria e architettura più di 460 milioni di euro (fonte: Osservatorio Oice - Informatel). Le gare indette dai Paesi Ue nel 2015 e rilevate dalla *Gazzetta Ufficiale Europea* sono state poco meno di 19 mila, il 29,1% in più rispetto al 2014. Il motivo per cui Anie acco-

glie con favore l'approvazione della legge delega è che se ne percepisce in modo chiaro la propensione per la semplificazione e soprattutto l'innovazione tecnologica.

L'auspicio è che si faccia un passo in avanti significativo verso la semplificazione, riducendo gli oneri documentali a carico dei partecipanti alle gare, anche grazie al nuovo Documento di Gara Unico Europeo, che dovrebbe essere uno strumento chiave per ridurre gli oneri amministrativi derivanti dalla necessità di produrre una notevole mole di certificati sui criteri di esclusione e di selezione.

Alla semplificazione burocratica si dovrà affiancare quella delle procedure, che porterà a una riduzione sensibile della lunghezza delle gare e soprattutto maggiore certezza in materia di scadenze ed esiti. La revisione del sistema unico di qualificazione degli esecutori di lavori pubblici (il Soa) è certo l'elemento che secondo l'Anie e i suoi associati porterà un deciso cambiamento, quasi una scommessa, nel mondo degli appalti. È infatti un'occasione unica per rivedere in chiave moderna le categorie di lavorazioni (generali e specialistiche), valorizzando, come mai prima d'ora, il crescente ruolo dell'innovazione tecnologica nelle costruzioni e nelle grandi opere infrastrutturali, privilegiando il rispetto della sostenibilità energetica e ambientale, e soprattutto prevedendo affidamenti separati nei casi

di appalti multidisciplinari. Innovazione e basso impatto ambientale vanno spesso di pari passo, e anche i richiami contenuti nella legge delega per la riforma del Codice Appalti ne tengono conto. È infatti prevista la possibilità per le stazioni appaltanti di attribuire un maggiore punteggio a beni e servizi che presentino un minore impatto sulla salute e sull'ambiente. Il prodotto, la sua qualità e il ciclo di vita assumono un ruolo di primo piano anche rispetto all'offerta economicamente più vantaggiosa, da sempre criterio cardine della maggior parte delle aggiudicazioni. Tale cambio di prospettiva rispetto al criterio del prezzo più basso indubbiamente valorizza nel modo più efficace l'innovazione tecnologica, consentendo di acquistare direttamente dal mercato le soluzioni tecnologicamente più avanzate, in particolar modo nei settori specialistici. Un ulteriore importante aspetto positivo della riforma, che può moltiplicare gli effetti economici degli investimenti pubblici, è il ricorso alle forme di partenariato pubblico-privato, strumento che ci auguriamo sia subito applicato, anche per sostenere l'innovazione dei prodotti che richiedono ricerca e sviluppo, in cui le imprese elettrotecniche ed elettroniche investono in media il 4% del fatturato. Con l'approvazione della legge delega si è imboccata una direzione virtuosa che deve però essere seguita con determinazione e senza deviazioni. L'auspicio è che ora si vada veloci con la riforma completa del Codice Appalti. (riproduzione riservata)

*direttore generale
Anie Confindustria



La Confindustria rischia il ballottaggio

Il 4 febbraio parte la gara alla successione di Giorgio Squinzi. Le nuove regole per la scelta del presidente prevedono anche il duello finale. E se Alberto Vacchi parte favorito, c'è un fronte di dubbiosi.

Stavolta la Confindustria potrebbe davvero spaccarsi nella scelta del successore del presidente **Giorgio Squinzi**. Il nuovo meccanismo di nomina entrato nel vivo da giovedì 4 febbraio prevede infatti la possibilità del ballottaggio. E di questo passo, ci si arriva.

Già, perché il nome oggi più in vista, **Alberto Vacchi**, presidente degli industriali di Bologna, candidato dall'Assolombarda di **Gianfelice Rocca** (che si è sfilato dalla corsa) e da **Luca di Montezemolo**, piace, ma non a tutti. Sarebbero perplessi lo stesso Squinzi, il presidente di Federmeccanica **Fabio Storchi**, **Emma Marcegaglia** e i supporter degli outsider centro-meridionali come **Vincenzo Boccia**, presidente degli industriali di Salerno, e **Aurelio Regina**, ex vice di Squinzi. Chi considera Vacchi poco «politico», e alieno dai salotti romani («uno Squinzi-bis?»). E chi lo giudica troppo morbido con la Fiom, che nella sua lma,

tra i leader mondiali del packaging per l'alimentare, ha sempre firmato gli accordi integrativi. Non «in deroga al Jobs-act», ma unitari. E flessibili: da fare invidia.

PEDIGREE
Alberto Vacchi,
classe 1964, guida
la lma di Bologna:
5 mila dipendenti
e un miliardo
di euro di ricavi.

Il pedigree del grande imprenditore, insomma, Vacchi ce l'ha: 5 mila dipendenti, un miliardo di fatturato,

margini a doppia cifra. Gli basterà? La vera novità è dunque nel sistema elettorale. I tre saggi sorteggiati tra gli otto scelti dal Consiglio generale (**Luca Moschini** di Napoli, **Adolfo Guzzini** di Recanati e il piemontese **Giorgio Marsiaj**) entro il 19 febbraio devono raccogliere le autocandidature. Chi vuole correre, deve farsi avanti al buio. Esibendo almeno il 20 per cento di suffragi dichiarati si va di diritto al voto assembleare; altrimenti, i saggi scelgono chi altri presentare, consultandosi, dal 19 febbraio al 16 marzo, con categorie e territori. Il 17 marzo i candidati espongono i programmi al Consiglio generale e il 31 marzo si vota. Chi prende almeno il 51 per cento dei voti presenti sui 192 elettori, passa. Altrimenti, ballottaggio tra i primi due. Il 28 aprile il vincitore presenta la sua squadra all'assemblea, che ratifica. Con i 19 voti di Assolombarda, i 35 del Nord-est e i voti emiliani si vince. Ma l'Emilia sarà su Vacchi?

(Sergio Luciano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

